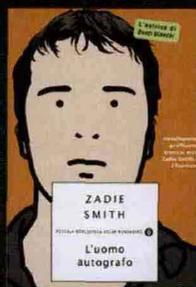


# FUORIORARIO | G



**Siri Hustvedt**

Americana di origini scandinave, 54 anni, vive a Brooklyn con il marito, lo scrittore Paul Auster.

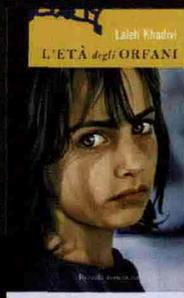
**Zadie Smith**

Inglese di madre giamaicana, 34 anni il prossimo ottobre, è sposata con il poeta e scrittore Nick Laird.



**Laleh Khadivi**

Nata in Iran nel 1977, fuggita con la famiglia dopo la rivoluzione islamica.



## COM'È VIRILE QUESTA SCRITTRICE

SONO DONNE, ALCUNE SPOSATE, ALCUNE GIOVANI, ALTRE GIÀ AFFERMATE. SCRIVONO AL MASCHILE, NEI LORO ROMANZI I PROTAGONISTI SONO UOMINI CHE RACCONTANO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ, DICONO, È PIÙ INTERESSANTE ENTRARE NELLA TESTA DI UN MASCHIO. DAGLI USA ALL'ITALIA: UN FENOMENO

DI VALENTINA PIGMEI

Foto EFFIGIE, G. NERI

085285

**G | SCRITTRICI AL MASCHILE**

Una cosa è certa, scrivere come un uomo vuol dire essere un uomo, non si può fingere, né mentire». Sono parole di Siri Hustvedt, acclamata scrittrice americana, moglie di Paul Auster e vera maestra nell'immedesimazione in voci narranti maschili: esce in questi giorni il suo *Elegia per un americano* (Einaudi), in cui l'autrice dà voce a Erik Davidsen, uno psicoanalista quarantenne "nel pieno della sua potenza sessuale". «Ho lavorato molto per riuscire a calarmi nella mente maschile. Di certo la loro sessualità è molto diversa dalla nostra: una donna non s'immagina un uomo nudo 30 volte al giorno!». Per Hustvedt l'idea di scrivere al maschile è una priorità e non ha a che fare con una maggior ricerca di distacco o intellettualismo, al contrario è alla base della creazione letteraria: «Il senso della narrativa in generale è quello di diventare un'altra persona: maschio o femmina, vecchio o giovane, bianco o nero. L'arte del romanzo è sempre un viaggio dentro una singolarità e tutte le sue idiosincrasie». La fiction non è altro che l'arte di esplorare ciò che non si conosce: forse per questo le donne tendono a calarsi sempre di più nei panni degli uomini? Da Marilynne Robinson a Zadie Smith, da A.L. Kennedy (che con il premiatissimo *Day* ha dato voce a un aviare della Seconda guerra mondiale) a A.M. Homes, sono sempre di più le donne che hanno scelto protagonisti maschi o, addirittura, di scrivere in prima persona maschile (da notare: le due ultime non hanno un nome, ma solo cognome e cifre "asessuate", come pure M.J. Hyland). «Personalmente se uso protagonisti maschili è per non essere troppo influenzata o sopraffatta dal personaggio che descrivo», dice Zadie Smith

**«IL SENSO DI SCRIVERE È DIVENTARE UN'ALTRA PERSONA. L'ARTE DEL ROMANZO È SEMPRE UN VIAGGIO»**  
Siri Hustvedt

no gli uomini, e mi affascina capire che cosa passa nella loro testa e come si comportano».

Le ragioni sono le più disparate: spesso è un banale senso di riscontro, ma anche un'esigenza della Storia, come per Laleh Khadivi, l'iraniana-americana autrice di *L'età degli orfani* (Rizzoli), storia di Reza Khurdi "uomo, soldato, padre, ribelle e amante". «Volevo scrivere un romanzo politico, sulla trasformazione di una regione da Paese tribale a stato governato. In una società del genere solo gli uomini vivono una vita sociale e interagiscono con i governi».

Tra gli esordi d'oltreoceano, vera rivelazione è Rivka Galchen con il suo strabiliante *Atmospheric Disturbances* (uscirà per

*L'uomo autografo*, Mondadori). A.M. Homes ha scritto una serie di racconti e due romanzi al maschile: *Jack* storia di un ragazzino alle prese con la scoperta dell'omosessualità paterna e *La fine di Alice* dove a parlare è un pedofilo in galera (entrambi **minimum fax**). «Per me è sempre stato più facile scrivere con una voce narrante da maschio», dice. «Forse perché sono una donna e mi conosco bene, non sono così interessata a entrare nella mente femminile. Però mi piaccio».



**Gisela Scerman**

Cresciuta in Germania, trasferita in Italia, un passato nel mondo del fetish e come modella all'Accademia di Belle arti.



**Veronica Raimo**

Romana, 31 anni, traduttrice, poetessa e narratrice.



Piemme nel 2010), la cui voce narrante è quella tragicomica di uno psichiatra malato di mente. Altro esordio notevole è *The Invention of Everything Else* di Samantha Hunt (uscirà da Alet), ambientato nella New York degli Anni 40 e narrato a capitoli alterni da Nikola Tesla, uno dei pionieri dell'energia elettrica, ormai anziano, e da una cameriera del New Yorker Hotel. Plausi anche per *Secret Son* di Laila Lalami, storia di Youssef, un ragazzino di Casablanca alla ricerca del suo vero padre. «Youssef, c'est moi, con buona pace di Flaubert», ha dichiarato Lalami. Marilynne Robinson, autrice di *Gilead* (Einaudi) - una lunga lettera scritta da un pastore 7enne al figlio - ha vinto Pulitzer e Orange Prize con *Home*, sequel del precedente, dove a narrare è il figlio del pastore (dallo stesso editore, a fine anno). Infine l'australiana M.J. Hyland finalista al Booker Prize, che ha assunto il punto di vista di un ragazzino in *Il bambino che non sapeva mentire* (Bompiani) E in Italia? Veronica Raimo con *Il dolore secondo Matteo* (minimum fax), ha usato come narratore un trentenne dai modi gentili, impiegato in un'agenzia di pompe funebri. Anche Gisela Scerman, scrittrice e modella di nudo per l'Accademia di Bologna, con *Vorrei che fosse notte* (Elliot) - storia di un'infanzia "candida e trepidante, tra adulti teneri e infernali" - ha raccontato la storia dal punto di vista di un bambino. «Sebbene si tratti di un'infanzia simile alla mia, mi è venuto istintivo scriverlo al maschile. Volevo un narratore meno compassionevole, meno fragile». ■

Foto EFFIGIE

www.ecostampa.it

085285